Giovedì 15 Novembre 1894

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XII - N. 274.

INSERZIONI

In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ... Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

LA CHIAMATA DELLA LEVA

Scrivono da Roma:

« La notizia dell'opposizione che incontrerebbe a Montecitorio il provvedimento che chiama la nuova leva sotto le armi al 7 dicembre prossimo, onde sin dalle prime tornate parlamentari verrebbe presentata una interpellanza al ministro Mocenni ed una mozione alla Camera, è vera; ma va intesa senza il gonfiamento giornalistico.

Che un deputato abbia espresso il fermo proposito di interpellare il ministro della guerra per disapprovare la chiamata della leva in dicembre, siccome dannosa all'esercito ed alla finanza nazionale, ciò è un fatto incontestabile, notissimo a molti nella capitale.

Che poi l'interpellanza di quel deputato abbia ottenuta l'adesione e l'appoggio di un gruppo più o meno rilevante di colleghi, specialmente di taluna autorità militare che siede nella Camera, ci è lecito dubitare; quanto meno non risulta affatto per ora.

Da ultimo, che l'interpellanza ed il voto della Camera, col quale essa si risolverà, possano imporre al ministro di ritirare il suo ordine di chiamata a dicembre è un concetto di incredibile stranezza per mancanza di nozioni sui limiti dei poteri dello Stato e per la inqualificabile confusione che nei poteri stessi genererebbe.

Il deputato potrà benissimo, con una interpellanza, disapprovare la chiamata in dicembre, ciò è nel suo diritto ed avrà in sostegno precedenti parlamentari del tempo, specialmente della prima amministrazione Ricotti; ma la Camera, ammesso che l'abbia in maggioranza favorevole, non potrà andare più in là di un *voto* che la nuova leva in avvenire si chiami in marzo od in ottobre.

L'ideale tecnico sarebbe certamente che la chiamata si verificasse in ottobre, e così il *disastroso* periodo della forza minima sotto le armi verrebbe limitato ad un mese o due al massimo; la chiamata in marzo, invece lo prolungherebbe di sei mesi, e quest'anno di sette.

Data una guerra in primavera o in estate, gli uomini chiamati in ottobre sono già soldati fatti ed inquadrati; venuti sotto le armi in marzo, sono ancora reclute da istruire, onde quella classe non può entrare immediatamente in campagna, come non vi entrano gli ufficiali e i graduati di truppa necessari per la istruzione.

Dal lato *tecnico* pertanto *non* è sostenibile la tesi che il provvedimento dell'on. Mocenni sia un danno per l'esercito; tutt'al più si potrà dimostrare con considerazioni d'igiene e con delle statistiche sanitarie che il 7 dicembre è troppo tardi per la chiamata a cagione del freddo e dei suoi effetti, sopratutto sulle reclute sbalzate dal mezzogiorno al settentrione dell'Italia.

In ciò siamo d'accordo anche noi fautori della chiamata in autunno, non però più in là, certo della seconda decade di novembre. Ma se il ministro risponde che, avendo *congedata* la classe anziana il 10 agosto, chiamando la leva in ottobre o in novembre, avrebbe avuto un periodo di forza minima eccessivamente corto per essere sopportato dalle nostre finanze, e se avesse ritardato la chiamata a marzo, il periodo sarebbe stato così lungo da inutilizzare con sommo pericolo per troppo tempo l'esercito, termina nel caso pratico di quest'anno, con l'aver egli ragione.

Volgiamoci ora al lato *economico*. E' indubitato che abbreviare come fa il Mocenni il periodo della forza minima *sotto le armi* è un *dispendio* gravissimo come del pari è fuori di ogni dubbio che se non si vogliono toccare le grandi unità organiche dell'esercito, il più grande cespite di economie che rimane è quello della forza sotto le armi.

La giornata di presenza del soldato su per giù costa una lira; è evidente che quanto più tardi chiameremo la nuova classe, quanto più presto licenzieremo l'anziana, di altrettanto *diminuiremo le giornate di presenza* e quindi la spesa di queste tradotta in lire.

Se non che il Ministro della guerra può rispondervi: io non ho fatto le grandi manovre, io ho congedata la classe anziana un mese prima e tutta questa economia mi fornisce i mezzi occorrenti per render più breve il periodo della forza minima senza che abbia a risentirne il menomo aggravio il bilancio. Anche dal lato economico adunque la ragione starebbe in favore del generale Mocenni. Ma, intendiamoci bene, egli nella vitale questione del periodo della forza minima avrà ragione quest'anno; ma, dato l'attuale bilancio, non l'avrà più un altro anno se farà le grandi manovre.

Nè vogliamo indagare qui se neanche quest'*anno* gli basteranno i risparmi per non congedare a *giugno*. Questa della forza sotto le armi è questione *suprema*, e va posta brutalmente così: o la forza minima di cinque o sei mesi e il bilancio attuale; o 260 milioni di bilancio e la forza minima di due o tre mesi, altrimenti riduzione del contingente di leva con le sue conseguenze.

Da questo dilemma non si esce; accettate uno dei suoi corni e dopo deciderete se convenga più chiamare la leva in autunno o in primavera. »

Il IV Congresso della Confederazione Generale delle Società Italiane fra Industriali Commercianti ed Esercenti.

(nostra corrispondenza)

Genova, 13 novembre.

Oggi fu aperto il Congresso nella magnifica sala del ridotto del Teatro Carlo Felice, con uno splendido discorso del sindaco senatore barone Podestà, e del presidente della Confederazione, on. Ginori. Era pure presente il prefetto conte Capitelli, ma non aprì bocca.

Nella seduta pomeridiana furono iniziati i lavori effettivi coll'approvazione del bilancio e di altre proposte d'ordine interno.

Venne poscia, dopo animata discussione, deliberato di raccomandare al Governo nella riforma del Codice di commercio, meno fiscalismo, e minori pene pei piccoli esercenti e negozianti. La proposta di esentare completamente dalla tenitura dei libri di commercio i piccoli commercianti, non ebbe la maggioranza.

Si chiese di aumentare la validità dei biglietti di andata e ritorno ferroviari per le percorrenze superiori a 50 chilometri, e degli speciali da ogni stazione a Roma.

Furono fatti voti perchè nella riforma del Codice di commercio si provveda a frenare le anormali spese dei piccoli protesti cambiari, conti di ritorno, ecc., specialmente da parte di quelle Banche che ne fanno una speculazione.

La Società d'Acqui ritirò due sue proposte. Meno male!

In fine oggi si approvò che gli enti morali sussidiati, ed i Comizi agrari, non possano vendere prodotti al pubblico.

B.

L'AFFARE DREYFUS

Mandano da Parigi che il difensore del capitano Dreyfus, avvocato Demange, dichiarò ad alcuni amici che l'onore e la vita del capitano dipendono esclusivamente dalle risposte dei periti.

L'arresto del Dreyfus sarebbe avvenuto in seguito a una denuncia confidenziale; il capitano però persiste a negare recisamente tutto ciò che gli si addebita.

L'avvocato Demange dichiarò che la istruttoria va tanto per le lunghe perchè si cerca invano un motivo che possa per lo meno spiegare se non giustificare o attenuare il tradimento imputato al Dreyfus.

Il capitano conduceva una vita privata assolutamente esemplare; non era giocatore, non aveva amanti, non faceva lussi, non ispendeva un centesimo di più di quanto poteva ed era infine ottimo marito e padre di famiglia.

L'avvocato Demange reclama la pubblicità del dibattimento.

Il premio alla gentilezza

È Ruggero Bonghi, che ha avuto l'idea di questo premio; Ruggero Bonghi, il più dotto, forse, fra gli scrittori italiani, e forse il più spiritoso e il meno amato.

Questi due ultimi aggettivi, infatti, non stanno spesso bene insieme; è così difficile l'aver dello spirito, il possedere il dono dell'osservazione arguta, tagliente o caustica, e non adoperarlo anche involontariamente in modo da urtar e ferire irreparabilmente le suscettibilità altrui!

Forse, giunto alla vecchiaia, il vecchio sapiente sente pesargli sull'anima, come una vaga malinconia, la tristezza di queste antipatie, che, senza pensarvi forse, egli ha provocato; forse egli sente che inestimabile dono sia quello di sapersi far amare; il dono del sorriso dolce che attrae le anime, della parola soave che accarezza, dello sguardo affettuoso che *medica mitemente* le piaghe del cuore.

Ed è per ciò che egli ha voluto che nel collegio femminile d'Anagni che egli presiede, fosse istituito un premio « alla più gentile » fra le allieve; un premio da conferirsi non dai professori, ma dalle stesse allieve; da quelle che, nel contatto d'ogni ora, d'ogni giorno, nella vita comune del refettorio, del dormitorio, della ricreazione, della scuola, hanno più spesso occasione di conoscersi intimamente; esse che sono maggiormente in caso di giudicare quale sia, *fra loro, quella* che ha saputo attirarsi maggiormente l'affetto che non ha mai trovato una parola aspra, nè un sorriso maligno per una debolezza o per un difetto altrui, quella che ha messo il suo studio nell'evitar di procurare agli altri un disturbo o un dispiacere: « la più gentile » in una parola.

« Non ho grande stima dell'ingegno — ha detto l'altro giorno Ruggero Bonghi, nel consegnar il *premio* alla fanciulla eletta — l'ingegno è una facoltà ingenita e non acquisita; è la *gentilezza* che *compendia le qualità* che rendono la donna una benedizione della famiglia e della società. »

Non sono forse queste le parole che dovrebbe stamparsi nel cuore ognuno che voglia imprendere l'educazione d'una fanciulla?

I DESTINI DELLA RUSSIA

UNA PROFEZIA.

La profezia che stiamo per riferire non data da ieri; essa fu pronunciata nel 1864 da un *pope* russo, addetto alla chiesa ortodossa di Nizza, frequentata allora dallo czar Alessandro II in tutto lo splendore della sua popolarità e della sua potenza.

Essa è stata esumata adesso dai giornali francesi, che descrivono il terrore cagionato in tutta la Russia dall'aver riconosciuto che la prima parte di questa profezia si è avverata — il che, agli occhi dei superstiziosi slavi, assicura l'avverarsi anche del resto.

Il *pope* era vecchissimo, quasi centenario; la sua fronte, coperta di capelli bianchi, non era illuminata dalla luce dei suoi occhi, spenti per sempre. La sua età, la santità della sua vita e la sua cecità rendevano il prete sommamente venerato da tutti i russi.

Un giorno Alessandro II si recò alla chiesa, insieme ai suoi due figli: il primogenito, allora czarewitch, e il secondogenito, che fu poi l'imperatore Alessandro III.

Lo czar, avvicinatosi al vecchio, lo pregò di benedirlo assieme ai suoi due figli.

— Che parli tu di benedire? — rispose il prete, rapito in una sorta di tetra estasi — Uno di coloro che ti *stanno al fianco morrà fra* breve, poichè è scritto *che nessun figlio primogenito di czar succederà da ora in poi a suo padre!*

Il sovrano ebbe un sussulto di terrore; quindi domandò:

— Padre, rispondi a questa domanda. Come morrò io?

— Alessandro II morrà di morte violenta!

— In guerra?

— No... in una cospirazione — rispose il centenario lasciandosi ricadere la testa sul petto, come se ai suoi occhi ciechi si presentasse allora la terribile visione delle strage che mise fine ai giorni di Alessandro II.

— La volontà di Dio sia fatta! mormorò lo czar ortodosso giungendo le mani — e chi regnerà dopo di me?....

— Un sovrano che sarà illustre sopratutto per aver voluto la pace. Egli scenderà nel sepolcro col titolo di Pacifico.

***

Fin qui la profezia si è avverata; la morte dello czarewitch, la morte violenta di Alessandro II, il regno di Alessandro III e l'immensa influenza adoperata da lui per la conservazione della pace, tutto questo ormai è storia.

La seconda parte della profezia si riferisce a fatti che ancora non si sono verificati.

— Alla morte del Pacifico vi saranno gravissimi tumulti in Russia.... L'incertezza del diritto di successione creerà sanguinosi disordini... Poi si avrà un sovrano *che non sarà il primogenito del morto*, poichè, nessun primogenito di czar regnerà mai più.....

« In seguito verrà uno czar potente più che nessun altri mai. Egli riunirà sotto il suo scettro tutti i paesi dove si professa la fede ortodossa, dai monti Carpazi al mare Egeo... Egli vincerà in battaglia tutti gli eserciti d'Europa.

« E il nome di questo czar vittorioso sarà *Michele*. »

Si può immaginare l'effetto che produce in tutta la Russia la memoria di questa profezia; essa indicherebbe tumulti per la successione, la *scomparsa* dello czar Nicolò II prima di aver regnato — ossia di essersi incoronato sotto le sacre volte del Kremlino di Mosca — e finalmente l'avvento di uno czar battagliero, panslavista e conquistatore!

L'effetto è stato così grande, che la polizia ha dovuto raddoppiare le precauzioni per tutelare la vita del nuovo czar.

***

Un'ultima osservazione: la profezia non è stata pubblicata dopo i fatti che essa racconta. Essa fu minutamente riferita dallo czar Alessandro II, in una lettera alla principessa Dolgouroki, oggi principessa Tourlowska vedova morganatica dello czar Alessandro II, di cui era l'amante fin dal tempo in cui viveva l'imperatrice Maria. Un frammento — quello che si riferisce ai primogeniti degli czar condannati a morire prima di regnare — fu pure pubblicato in occasione della morte dello czarewitch fratello maggiore di Alessandro III.

Noi non dividiamo certo la credulità dei *mongick* russi rispetto alle profezie dei preti, per ciechi e centenari che siano. Ma la *stranezza* di questa predizione verificatasi finora punto per punto ci costringe a esclamare come il filosofo antico:

— Succedono strane cose intorno a noi!

Il più gran ponte della Germania

È stato testè ultimato in Germania il ponte sulla Vistola a Fordon presso Bromberg, eseguito secondo i disegni dell'ingegnere Mehrtens.

Questo ponte, che è il più grande che esista in Germania, misura una lunghezza di metri 1325; esso si compone di 5 travate metalliche sul fiume, ciascuna della luce di 100 metri, e di tredici travate metalliche sul terreno basso adiacente alle rive, ciascuna della luce di 62 metri. Ogni travata corrispondente al fiume è costituita da due travi a traliccio col contorno superiore curvo.

I tralici sono formati da grosse aste diagonali doppie, ed i punti di incrociamento sono collegati da una sbarra che costituisce una linea curva situata da per tutto ad egual distanza fra il contorno superiore e quello inferiore.

Le due travi sono distanti fra loro metri 10,80, la strada ordinaria occupa metri 6,50, sicchè per la ferrovia rimangono metri 4,30. L'una e l'altra hanno il tavolo di legno, esse sono separate da una balaustra di ferro ed il tavolato della via ordinaria è più elevato di quello della ferrovia.

Per i pedoni vi sono due marciapiedi estremi alle travi, sostenuti da mensole.

Le pile e le spalle sono in muratura.

Nella costruzione dell'opera furono *impiegate 6000 tonnellate d'acciaio* Bessemer basico e 15,000 tonnellate d'acciaio fabbricato su suola pure con guarnitura basica.

La spesa totale è stata di circa 50 milioni di franchi, e la durata dei lavori è stata di due anni e mezzo.

Il suicidio di un originale

Il primo tenente Alfonso de Stefanelli si è ucciso a Klagenfurt con una soluzione di morfina. Egli non aveva che 30 anni ed era ammogliato da due anni con la contessa Anna de Merano. Il Stefanelli aveva ottenuto l'anno scorso un permesso di un anno per curare una acuta nevrosi, di cui era affetto; egli doveva riprendere il servizio il 15 corr. a Znaim.

Il suicida fu sempre un grande originale. Quand'era ancora cadetto, egli aveva l'abitudine, di dormire la notte in una cassa da morto. In seguito ebbe lo strano gusto di far erigere nella sua stanza da letto un catafalco, di trasformare la stanza in una cappella ardente e di dormirvi con i ceri accesi.

Quando sua madre e le sue sorelle si recavano nei beni, che la famiglia possedeva presso Bologna, egli per mezzo dei suoi servi faceva noto a tutti i conoscenti che la famiglia Stefanelli si era recata nelle sue tenute in Italia.

A Lubiana, dove si trovava ultimamente di guarnigione, egli si fece osservare per le spese insensate che faceva e per la sua mania di darsi l'aria di un gran signore. Egli empì la sua casa di preziose antichità e di tappeti di valore e si ridusse così in seri imbarazzi finanziari.

Suo cognato, il conte di Merano, non era punto disposto a pagare i suoi debiti ed anzi insisteva presso sua sorella affinchè domandasse la separazione legale. La signora Stefanelli, che amava sinceramente il marito, malgrado le sue stravaganze non voleva cedere alle insistenze del fratello. Pare però che in questi giorni, nella speranza di correggerlo, ella lo avesse minacciato di chiedere la separazione.

Le cose erano a questo punto quando improvvisamente il tenente si suicidò.

Una cugina dello Stefanelli aveva sposato un arciduca. L'affinità che lo legava perciò alla casa imperiale era argomento di tutti i suoi discorsi ed egli ostentava di parlare con grande famigliarità dell'arciduca Alberto.

UN ORRIBILE DRAMMA

Palermo 14 — Un gravissimo fatto è seguito in piazza Marina.

Venuti a diverbio per antichi rancori certo Arcuri Pietro, ventiquattrenne, e un suo cugino, questi gli tirò contro tre colpi di rivoltella ferendolo alla tempia destra. Il povero Arcuri cadde fulminato senza dare un lamento, mentre l'uccisore se la dava a gambe.

I parenti dell'ucciso, saputo della disgraziata sorte toccata al loro congiunto, si recarono alla casa dell'uccisore per vendicarsi. Trovato il padre del medesimo, sfogarono la loro ira sul sessantenne vecchio, uccidendolo a colpi di rivoltella.

Una spiritista smascherata

Scrivono da Parigi al *Boersen Courier* di Berlino:

Il celebre *medium* americano mrs. M. Williams, era stato invitato dalla duchessa di Pomarè, a tenere alcune sedute nel suo palazzo a Parigi per *materializzare* lo spirito della regina Maria Stuarda, per la quale la duchessa ha un culto speciale. Essendo la duchessa gravemente ammalata, la signora Williams si produsse in una casa privata dei Campi Elisi.

Grazie a un collaboratore della *Revue Spirite* ottenni un biglietto d'invito ad una seduta, per il quale pagai 10 franchi. La signora Williams aperse la seduta dichiarando ch'ella vive per lo spiritismo, il quale è l'unica sua religione, l'unica sua filosofia. Aggiunse sperare che gl'invitati fossero tutti credenti; ad ogni modo quelli che non lo fossero, sarebbero divenuti tali dopo ch'ella avrebbe mostrato la *materializzazione* degli spiriti.

Le due lampade che si trovarono nella sala furono spente; fu lasciato ardere soltanto un lumicino, che si trovava dietro di noi, il cui vetro era coperto d'una penombra. La Williams scomparve in una nicchia celata da un cortinaggio. Ad un tratto dalla nicchia, che non aveva alcun ingresso, partirono alcune voci che si dichiararono *spiriti*. Poco dopo comparvero dinanzi al cortinaggio alcune figure bianche di fantasmi, che, dopo pochi minuti di permanenza in questo mondo, scomparvero.

Solo la figura di un ragazzino di cinque anni, che entrò in conversazione con due figure di donna, rimase. Il bambino doveva *materializzarsi* al punto da potere stringere la mano ad una delle donne.

Mentre gli spettatori attendevano ansiosamente il momento in cui il piccolo

spirito, compiuta la sua *materializzazione*, avrebbe sporto una mano di carne e d'ossa come la nostra, accadde una scena indescrivibile per tutti coloro che ne furono spettatori.

Quattro giovanotti irruppero nella stanza, si slanciarono sul bambino, su una delle figure di donna, che era apparsa vicino a lui, si gettarono sulla nicchia e ne estrassero a forza... uno spirito che vi si teneva celato. *Un quinto* intanto, scassinata la porta, portò nella stanza un lume. Gli spiriti così maltrattati si diedero ad urlare come anime dannate, e all'improvvisa luce apparve essere non altri che la Williams, il suo segretario e una puppatola.

Seguì un baccano del diavolo: tutti gridavano e protestavano, poichè la luce si faceva contemporaneamente nella sala e nell'impostura della spiritista. La Williams (in mutande) e la bambola, avevano sostenuto la parte delle due figure di donna e del bambino; le voci diverse non erano in realtà che una sola, quella della Williams, che è un bravissimo ventriloquo. I giovanotti che irruppero nella sala avevano un'altra volta assistito ad una di queste sedute, e si erano convinti del ciarlatanismo della Williams, per la qual cosa decisero di giocarle il brutto tiro.

Dopo che la Williams si fu vestita alla meglio, gli spettatori si recarono da lei per domandare ciascuno la restituzione dei 10 franchi pagati, che a grande stento poterono ricuperare. Alcuni pretesero 100 e più franchi, ch'essi avevano pagato alla Williams per sedute private. L'indignazione dei presenti era tale, che se la Williams e il suo segretario se la cavarono senza qualche legnata, fu proprio un miracolo.

Cinque pareri illustri

intorno al socialismo italiano

Al processo contro undici socialisti, che si svolge ora a Torino, s'udirono fra i testimoni a discarico alcune persone di molta fama, dalle quali s'ebbero i seguenti interessanti pareri sul socialismo italiano.

***

Il prof. Salvatore Cognetti De Martiis, docente di economia politica all'Università, dice che il programma del Marx non solo non predica la violenza, ma sconsiglia dal farne uso. Ed infatti in Germania, dove il programma del Marx è adottato dai socialisti, malgrado le leggi contro di essi, mandano in Parlamente un numero sempre maggiore di deputati.

Si può mutare l'*ordinamento della* proprietà senza commettere un delitto contro la proprietà. Il teste dichiara di non essere socialista, ma da quanto ha letto del partito socialista si convinse che in Italia si muove nell'orbita legale. Il partito socialista si vale del mezzo della conquista dei pubblici poteri mediante il suffragio elettorale.

Lotta di classe non significa odio di classe. Conosce il prof. Guglielmo Ferrero come uno dei più distinti cultori di scienza economica, sa che ha mite animo e si meraviglia di vederlo coinvolto in questo processo.

***

Il prof. Corrado Corradino dice che, quando si costituì il Partito dei Lavoratori, aderì volentieri, perchè si mantenne sempre conforme alle sue idee.

Mai uscì dalle loro riunioni una parola di violenza: quando qualche male intenzionato, anarchico od altro, parlava di violenza, subito veniva o dal Treves od Alessi o Morgari rimproverato.

Lotta di classe è la constatazione di un fatto storico: la classe dominante si serve dell'istruzione, dell'organizzazione. Noi diciamo al popolo di fare altrettanto, di organizzarsi, di istruirsi, e votare secondo coscienza.

***

Il prof. Cesare Lombroso depone che scopo del Partito dei Lavoratori è quello di *recare modificazioni lente* e senza scosse al regime economico attuale. Anche i maggioraschi furono aboliti, con grave modificazione della proprietà.

Avendo assistito a qualche adunanza, gli parve di assistere alla riunione dei cristiani nelle catacombe, tanto era scevro di violenza e calmo il loro contegno.

La frase «lotta di classe» è sbagliata, ma significa cosa semplice: la discussione e propaganda per la conquista dei loro ideali.

***

Edmondo De Amicis dichiara che l'organizzazione e la tattica del partito socialista consistono nell'ordinamento del proletariato italiano affinchè col mezzo del voto, pervenuto ai poteri pubblici, attui il programma collettivista.

Certamente è una rivoluzione quella che intende attuare il partito, ma una rivoluzione senza violenze, come se ne contano nella storia. Ad esempio, nell'annessione della Toscana non si sparse goccia di sangue; eppure si dice che vi fu rivoluzione per l'unità d'Italia.

Rileva poi che nulla fu trovato nelle perquisizioni che possa indicare che nel programma del partito si contengano le vie di fatto; non armi di nessun genere, neppure l'ombra di una canna di pistola.

I socialisti non vogliono formare una società secondo una data forma, vogliono preparare le coscienze e gli animi, attendendo che i tempi siano maturi. Non vi è un solo operaio socialista colto che si ripromettа, prima di chiudere gli occhi, di veder migliorate le sue condizioni colla riuscita del socialismo.

Potè constatare il tranquillizzamento degli animi per opera della propaganda socialista. Per esempio al Teatro Nazionale si tenne un comizio di 3000 persone sovra una questione che aveva destato viva eccitazione negli animi. Eppure malgrado sienai pronunciati discorsi vivaci, tuttavia si mantenne il massimo ordine.

***

Il dottore Arturo Graf, professore di letteratura italiana all'università, dichiara che circa l'indirizzo del Partito dei Lavoratori può dir poco, perchè non vi è iscritto; ma crede che i suoi scopi siano quelli dei socialisti di tutta Europa, che vogliono modificazione della società con migliore e più stabile assetto, e si valgono dei mezzi legali e pacifici, poichè la dottrina socialistica rifugge dalla violenza, essendo in ciò in contrasto cogli anarchici.

CALEIDOSCOPIO

I versi.
Sono di Olrico Tartufari, ed hanno per titolo:

L'uncinetto.

Va l'uncinetto e viene. Esso con rapido
Moto attorciglia il refe, e con sottile
Accorgimento nelle maglie aggrappasi
Su a fabbricare l'opera gentile.

Va l'uncinetto e viene io penso: «Svolgere
Anch'io soleva un dì la trama d'oro
Delle speranze, e colla trama intessere
Anch'io soleva un magico lavoro».

Va l'uncinetto e viene, ma il gomitolo
Che sul tappeto *scherza, si aggroviglia*
Nell'intagliata gamba di una seggiola,
E l'opera gentile mi scompiglia.

Io guardo il filo e penso: «In una tragica
Ora della mia vita, anche il lucente
Filo delle speranze aggrovigliavasi
Del disinganno nell'aguzzo dente».

Con paziente man sbrigo il gomitolo,
E le cadute maglie mi raccatta
L'uncinetto, ma lì fi troppo visibili
Serba i segni dell'opera disfatta.

I segni stanno, e penso: «Anch'io col fervido
Cuore ho voluto il magico lavoro
Delle speranze ritentar, ma nitido
Più non si svolge il mio bel filo d'oro».

×

Cronache friulane.
Novembre (1404). Il Patriarca Antonio Pancera loca la Gastaldia della Carnia ad Alemanno de' Medici, per la somma di 1700 ducati d'oro buono e di giusto *peso*.

×

Un pensiero al giorno.
Mettersi al riparo dei capricci della fortuna, restringendo al più possibile i propri desideri o le proprie speranze, è una prudenza utile, ma somigliante a quella del contadino che smontava dall'asino, quando l'asino lo sbalzava di sella. Il bello è tenersi a cavallo quando la bestia, imbizzarrita, ricalcitra e s'impenna.

×

Cognizioni utili.
Un buon aceto da toilette.
Alcool grammi 7,000 — Aceto bianco 2,000 — Acqua di colonia 45? — Estratto di benzoino 60 — Estratto di storace 60 — Aceto d'ac. pirolegnoso 25 Essenza di lavanda 46 — Essenza di cannella, ? — Essenza di garofani 4 — Ammoniaca 4.

×

La sfinge. Monoverbo.

D N D

Spiegazione del monoverbo precedente.
OTTENNE (*ott'enne*)

×

Per finire
Una giovinetta ha sposato un vecchio.
— Guarda lo sposo, come è curvo! — osserva un tale.
— Lo fa apposta perchè la gente dica che è un matrimonio d'*inclinazione*.

Penna e Forbici.

Siamo rauchi? Succhiamo Ovoid?

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Conferenza agraria. Domenica 18 corr. avrà luogo presso la r. Scuola pratica di agricoltura in Pozzuolo del Friuli una conferenza agraria popolare sul tema: *Arnesi per lavorare la terra.*

L'on. Riccardo Luzzatto parlerà domenica prossima 18 corrente alle ore 11 ant. nella sala municipale di Sandaniele, ai suoi elettori del Collegio di Sandaniele-Codroipo.

Morte improvvisa. Martedì *nel pomeriggio, il carradore Basilio Zegga* d'anni 61, da Maniago, ammogliato, abitante in via del Bosco n. 28 a Trieste, trovavasi, assieme ad alcuni conoscenti, a bere il quartino nell'osteria *Alla fontanella* in via del Lazzaretto vecchio n. 5.

Verso le 5 lo Zegga reclinò il capo sul tavolo e rimase in quella posizione. L'oste, credendo che dormisse, lo lasciò in pace; poi, dopo un'ora, vedendo che non dava segno di vita, lo scosse, ma inutilmente. Gli amici accorsero in suo aiuto e cercarono di soccorrerlo con acqua e aceto, ritenendo si trattasse di un male passeggero; ma vedendo che il povero uomo rimaneva completamente inerte, telefonarono alla guardia medica ed avvertirono dell'accaduto una guardia di p. s. di servizio in quei pressi.

Ma quando il dottore d'ispezione giunse sul luogo, constatò che ogni cura sarebbe stata infruttuosa. Il povero Zegga era già spirato, in seguito ad aneurisma.

La moglie dello sventurato, resa edotta della disgrazia, si recò assieme ad una figlia maritata a vedere il cadavere; ed è facile imaginare il dolore delle due povere donne.

Compiuti i soliti rilievi di legge, la salma fu trasportata col carrettone della *impresa Zimolo, alla cappella mortuaria* di S. Giusto.

Il dott. Arturo Gattorno ci ha mandato da Cividale la seguente lettera, che pubblichiamo dispiacenti che egli si dichiari deciso a tenersi estraneo alla vita pubblica di quella città. Il dottor Gattorno è gentiluomo colto e di raro buon senso, di modi insinuanti e alieno da grette intransigenze; quindi potrebbe fare molto bene a Cividale, se assunto alla prima carica del Comune, anche perchè non ascritto ad alcuno dei partiti o camarille municipali che da troppo lungo tempo si dilaniano a vicenda nella vicina città, con grave malessere di tutti i cittadini. Non ci resta che augurare che la sua determinazione non sia irrevocabile, specialmente se la volontà degli elettori si manifestasse solennemente in suo favore.

Stimatissimo signor Indri!

Lessi nel giornale da Lei diretto, la corrispondenza che preconizzava la mia candidatura a Sindaco di Cividale, e come ringrazio quel corrispondente per i benevoli abbenchè immeritati apprezzamenti a mio riguardo, così ringrazio Lei per la conferma di quelli nella glossa che, con troppa cortesia, volle aggiungervi.

Motivi miei privati d'interesse economico, che già esposi senza reticenze, mi obbligano a dichiarare che non potrei in nessun caso nelle prossime elezioni accettare, nonchè l'accennata carica, neppur quella di consigliere della città.

Abbia quindi la compiacenza di pubblicare la presente mia dichiarazione, a tranquillità anche di quel forbito oratore, che senza tener conto della volontà degli elettori, s'opponeva alla presunta mia candidatura per il motivo dell'amicizia che professo all'avv. Brosadola; ed ancora del suo anonimo scrittore, che mi combatteva nell'*Adriatico* per il fatto che mi sono eretto una villa, e che ho accolti in casa alcuni cari e leali amici, senza distinzioni di partito; mentre poteva con miglior fortuna attaccarmi nella mia fede d'italiano, di *monarchico*, e di liberale della vecchia scuola, fede questa ch'egli meco non condivide.

Accolga i sensi della mia perfetta stima, e con questo mi raffermo

Cividale, 14 novembre 1894.

devotissimo suo
Arturo Gattorno.

Ancora sul Cimitero di S. Pietro.

S. Pietro al Natisone, 14 novembre.

Non si può dare i colori della fantasia ad un fatto, quando *massimamente ne* è argomento la profanazione delle tombe, senza prima aver ben ponderato sull'entità e conosciuto lo svolgimento del fatto stesso. La qualcosa io ho compiuto, attingendo da valide e numerose testimonianze i particolari raccapriccianti del fatto avvenuto il giorno d'Ognissanti nel nostro Cimitero: tuttavia mi si chiama *leggero* ed *esagerato* scrittore, e *poco gentile* corrispondente.

Sono capricciose parole che scherzano sotto gli occhi del lettore per un sol *giorno*, e *poi ritornano* alla loro origine, sdegnate forse per non aver potuto neppur sfiorare la persona cui erano diretto.

Ma, veniamo al sodo, e passiamo sopra le umane debolezze.

L'egregio ff. di Sindaco signor Strazzolini cerca attenuare la gravità di questo brutto fatto che ha qui così grandemente impressionato il paese, e tenta di far passare *nel numero delle smentite* la mia corrispondenza.

Interroghi egli l'attore di quella triste scena, la fanciulla piangente che riconobbe nella bara il padre, come me; interroghi le molte persone spettatrici a quel doloroso fatto, e non farà fatica a ritrovarle, poichè non si contano sulle dita qui in paese.

Badi che la *scoperta di bare incolumi accade di sovente* quando le male erbe dell'irregolarità crescono nel Cimitero; quando il regolamento speciale di polizia mortuaria *riposa* in pace coperto di polvere nel cassetto; ma quando la vigilanza è attiva da parte dell'autorità competente, simili cose non capitano. I becchini addetti al servizio mortuario, se non sono da una autorità o tema trattenuti, trasportati dalla superstizione, o dall'ignoranza, o dalla brutalità, possono commettere profanazioni o anche *stragi*. E l'esempio della superstizione lo abbiamo nel fatto accaduto pochi giorni fa.

Domandato uno dei becchini di Azzida *perchè senza l'autorizzazione* del sagrestano di qui abbia scavato la fossa in altro luogo e non in quello a lui comandato, ebbe a rispondere: «Perchè noi volevamo seppellire il nostro reverendo vicino ad altri preti, affinchè tutt'insieme poi recitino il santo ufficio».

Se le critiche condizioni finanziarie del nostro Comune non permettono di ampliare il Cimitero, si metta una regola, si osservi il regolamento.

Il nostro Cimitero fin'ora fu tenuto in massimo disordine, ed oggi ch'io parlo ad un *terzo di esso furon tolte* le croci, sebbene i posti non siano liberi e vi giacciano persone morte da quattro, cinque, sei anni. Se qualcuno in questo luogo tiene dei parenti, come può riconoscere il loro tumulo quando la croce, ad esso ben nota, è sparita.

Il signor Strazzolini dice che «in «quanto riguarda il servizio di tumu- «lazione la rappresentanza comunale ha «provveduto apposito personale per la «disposizione e scavo delle fosse». Ora domando come si concilia il caso, d'aver provveduto al personale pochi giorni dopo il fatto, coll'altro, di non aver potuto da anni e anni trovare una persona che di tale servizio si fosse incaricata?

Immensa fortuna a dir vero toccò alla rappresentanza comunale di incontrarsi proprio in questi giorni nella persona idonea per simili prestazioni! Negli anni passati s'era spenta la lanterna o s'aspettava un altro Diogene che girasse in lungo e in largo per poter azzeccare questa irreperibile persona?

Lasciamo i morti dormire nel silenzio del Cimitero, non turbiamo il loro riposo, chè ce ne faranno merito nella valle di Josafatte.

Lux.

Sacile, 14 novembre.

Acqua potabile.

L'autorità militare ha convenuto coll'accreditata ditta fratelli Ronfini di Treviso per la costruzione di un pozzo Northon nell'interno di questa caserma di cavalleria.

Non vi ha luogo ad alcun dubbio sulla riuscita di tal pozzo, stante che in vicinanza del quartiere ne sorge un altro consimile di recente costruito dal Comune con esito favorevole.

Scuola normale di Sacile

Istituzione di una scuola tecnica

Scrivono da Sacile:

«È noto che, con provvedimento del Ministero della pubblica istruzione, vennero eliminati i corsi preparatorii annessi alla r. scuola normale, la quale — in mancanza a Sacile di altro istituto a quelli pareggiato — sarebbe destinata fatalmente a morire. Sono note eziandio le pratiche, senza effetto, iniziate da questa autorità comunale per scongiurarne la soppressione.

Ieri la *Giunta municipale*, per rendere possibile la conversione della scuola da inferiore a superiore, e quindi per assicurarne la stabilità, ha preso in considerazione un progetto per l'*impianto* di una scuola tecnica, la quale farebbe le veci dei soppressi corsi preparatorii.

La nuova scuola tecnica — stante la generosa esibizione del Corpo insegnante delle normali, che per una esigua retribuzione presterebbe la sua opera in ambi gli Istituti — non importerebbe che la tenue spesa di lire 1800, potendo il materiale didattico delle normali servire anche per la tecnica, salvo ad accrescerlo, quando essa fiorisse.

La scuola tecnica avrebbe sede nei locali dell'istituto normale, più che sufficienti.

Per questo primo anno si dispenserebbero, come è uso costante, gli alunni dal pagamento di ogni tassa; per gli anni venturi gli alunni dei paesi vicini potrebbero entrare in Convitto, pagando la retta comune di lire 300 annue. Si stabilirebbero poi mezze pensioni di lire 150, per quegli alunni, che volessero tornare alla sera presso le loro famiglie dimoranti fuori di Sacile. Questi alunni avrebbero in Convitto la colazione e il pranzo.

Si sa quali e quanti dispendii incontri il Comune di Sacile per le pubbliche scuole; si sa però che la scuola normale ha dato e continua a dare ottimi profitti. Ora, se il Comune si decidesse con un nuovo sacrificio a renderla inamovibile, io credo farebbe opera buona».

Una gamba fratturata. Domenica *scorsa a Sandaniele un giovi*notto di buona famiglia, certo A. B., che passò questi giorni la leva, avea attaccato un puledro per fargli fare quattro passi in compagnia di due amici; senonchè giunto nei pressi della proprietà Narducci, la bestia, ignorasi il motivo, s'imbizzarrì, e si diede ad una corsa sfrenata. L'A. B., atterrito alla vista del pericolo imminente, ebbe la cattiva risoluzione di lanciarsi dal veicolo; ma aventuratamente si ruppe una gamba, mentre gli altri, che tennero duro, se la cavarono con una buona dose di paura, però senza farsi alcun male. Ora il disgraziato trovasi all'Ospedale e dovrà guardare il letto per vari giorni.

Una legnata da olio santo. Scrivono da Montemaggiore (Platischis) in data 12 corrente:

«Ieri, sulla strada nuova che da Toriano mette a Taipana, per futili motivi s'azzuffarono a parole due villici di Platischis, certi C. G. e C. L. Indecisa sembrava la sorte delle armi; quando il C. G. dato di piglio a un bastone, assestò una violentissima legnata sulla fronte al compagno, il quale quantunque sia stato sufficientemente in forze per compiere il viaggio per alla volta di Platischis, presentemente versa in istato assai pericoloso. Presenti al fatto si trovarono parecchi abitanti del Comune.»

Ferimento. Scrivono da Sandaniele:

«Domenica sera alcuni giovanotti, reduci dalla vicina borgata di San Tomaso, incontratisi con due individui, attaccarono briga, per non so quale futile motivo.

Uno della comitiva, che non c'entrava, credette bene d'interloquire, osservando giustamente che non valeva la pena di far una questione per sì poco. Non l'avesse fatto, chè uno dei contendenti gli si avventò contro e gli inferse una grave coltellata al dorso. Il poveretto, grondante sangue, stramazzò a terra mandando un grido, mentre l'efferato feritore, ancora non pago, si diede a percuotere il ferito sulla faccia; e potè sbizzarrirsi a suo bell'agio, poichè gli altri avevano creduto bene di piantare il compagno e di darsela a gambe.

Ora il ferito trovasi nell'Ospedale dove è curato dal medico dott. Edoardo Bianco, il quale pare abbia giudicato il caso non tanto grave, qualora però non sopravvengano complicazioni».

Ingiurie e pugni. Venne denunciato Giov. Battista Fornezza di Porto Nogaro perchè, in questioni di interessi, ingiuriò Oliviero Tiraboschi colle parole: *Ti insegnerò io a mangiare* (!) *il sangue dei poveri*, e gli diede un pugno nella faccia che lo fece cadere a terra.

— Domenica Quarin di Cividale ingiuriò Giovanni Pasini dicendogli: *ladro, spia ed assassino;* e ciò credendo di essere da questi stata denunciata ai carabinieri come esercente di osteria senza licenza.

UDINE

(La Città e il Comune)

Il discorso dell'on. Girardini.

Il Teatro Nazionale ieri sera alle 8 era zeppo di elettori dell'on. Girardini, operai in grandissima maggioranza.

Salutato da un vivo applauso, il deputato del Collegio di Udine esordisce ringraziando per la cordiale dimostrazione. Egli è venuto per dire ciò che ha fatto in questo scorcio di legislatura, e per quali cagioni ha eletto la via che non abbandonerà mai. Sarà breve, ma chiaro.

In questi ultimi tempi avvenne un rivolgimento nella pubblica coscienza: i conservatori si son visti superati nella prudenza dai loro antagonisti; questi hanno mutato opinione e contegno.

Come dovevano recapezzarsi i nuovi venuti in questa confusione?

Conveniva studiare i fenomeni.

I vecchi campioni della libertà e della democrazia presero paurosi la via del ritorno, quando si fecero alte e minacciose le domande del popolo per le necessarie riforme liberali.

I nuovi venuti non ebbero codesti sbigottimenti; ma pensarono all'attuazione dei nuovi concetti nella economia e per la libertà. La politica si governa oggi dietro l'indice che segna il progredire della questione sociale.

Fa la storia del momento in cui venne eletto, e si diffonde a parlare dello scandalo bancario e dell'azione della Camera e del partito suo in quella contingenza.

Dopo aver accennato ai colpevoli delle malversazioni del pubblico danaro, soggiunge: Però la fama di un popolo non può essere diminuita dalle colpe di alcuni particolari, e nulla per questi

fatti è stato tolto alla gloria del popolo italiano.

Caduto Giolitti, sorse Crispi.

Le doti virili dell'uomo, il suo ingegno, il suo carattere, persuasero il paese ad una benevola aspettativa, della quale l'oratore nell'intimo suo fu partecipe.

Ma Crispi fallì all'aspettativa.

Critica l'azione sua in Sicilia, e cita Cavour, che disse esser facile governare collo stato d'assedio.

È vero che lo Stato ha i suoi diritti, e che deve difendersi se minacciato; ma in Sicilia e nella Lunigiana i disordini non erano così gravi, da esserci bisogno di ricorrere a tali repressioni. La Francia si difese benissimo dal boulangismo colla sola opera dei tribunali civili. Le condanne enormi dei tribunali militari urtarono il sentimento pubblico.

Prosegue accusando di *megalomania* il governo di Crispi. In armamenti, in lavori, e per l'amministrazione, fu speso ciò che non avevamo.

Parla contro il liberismo, che ha distrutto le piccole proprietà, le piccole industrie, i piccoli commerci; cita a questo proposito l'esempio della Francia e dell'Inghilterra; ed esclama: Meno spese, meno centralizzazione, meno liberismo!

Il programma di Crispi, dice l'oratore, è questo: Tributi e spese, restrizione del suffragio, leggi *repressive*, processi, arresti, sequestri, e infine, per compir l'opera, l'invocazione della Chiesa.

Questa politica non è che un sistema di repressione; è una politica empirica e superficiale.

Esamina e critica gli atti del Governo nel campo economico, e parla sui tributi e sull'efficacia della legislazione nei riguardi della questione sociale. Dice che le condizioni economiche dell'Italia sono *pessime*.

Dal nostro sistema tributario è derivato l'impoverimento del popolo, ed è minacciata la distruzione della famiglia, ch'è la prima cellula della società.

Biasima la conquista africana e le innaturali alleanze, ed accenna alle persecuzioni dell'Austria contro la nostra nazionalità nelle provincie italiane ad essa soggette.

Ma, Crispi è troppo grande per occuparsi di queste piccolezze, che sarebbero degne appena di un Gladstone o di un Cavour!...

Spiega perchè il suo partito non concesse il suo voto alla tassa sulla Rendita. Un partito deve procedere sulla linea di un completo programma prestabilito, e non può deviare per un dettaglio.

Del resto sono tali e tante le economie che si *possono* fare, che in coscienza non ha creduto di poter votare nuove gravezze, di qualsiasi genere.

Cita alcuni generali che opinarono potersi fare 50 milioni di economie sull'esercito, senza diminuirlo di un solo uomo o di una sola arma; quanto all'armata, abbiamo un numero esuberante di navi con insufficienti marinai, e *negli arsenali ci sono più operai che in* Inghilterra; abbiamo poi troppi uffici e troppi impiegati, onde nella burocrazia sarebbero possibili considerevoli economie.

L'oratore vuole un Governo che applichi intera la libertà, che riformi i tributi, che dia al paese buone leggi sociali.

Anarchici non ve ne sono, e in ogni caso quei pochi che si conoscono è inutile colpirli con leggi eccezionali, se mostrano di non *aver paura* del carnefice. Ma le leggi eccezionali furono fatte per chiuder la bocca a quelli che hanno il torto di non pensare come il Governo.

Torna a parlare della invocazione divina fatta a *Napoli dall'on. Crispi*. Non gli piace questo Dio sottosegretario di Stato; questo Dio mezzo questore e mezzo banchiere, incaricato di far rifiorire la Banca d'Italia e di mandare la gente a domicilio coatto.

L'oratore conclude:

Il paese è stretto fra due retoriche: la retorica vuota di pensiero che adesca ed eccita le turbe con miraggi non realizzabili; e la rettorica di quelli che si atteggiano a salvatori della patria, mentre operano ai suoi danni. Ora abbiamo al governo quest'ultima retorica: da essa saremo combattuti, ma l'affronteremo senza timore.

L'on. Girardini fu breve, come aveva promesso: *parlò 42 minuti. Durante* il discorso fu più volte vivamente applaudito, ed in fine i suoi elettori gli fecero una calorosa ovazione.

Le monete di bronzo. In tutte le provincie del Regno, segnatamente in quelle della media ed alta Italia, si risente molto il bisogno pel pubblico servizio e per le minute contrattazioni fra privati di aumentare la circolazione delle monete di bronzo da 1, 2 e 5 centesimi.

Riconosciuta la necessità di adottare d'urgenza un provvedimento che valga a rimuovere stabilmente la notata deficienza, il ministro del Tesoro decise di far coniare dalla Zecca di Roma una quantità delle anzi lette monete che basti a soddisfare i richiesti bisogni.

In virtù di varie leggi e r. decreti è stabilita la fabbricazione ed emissione di L. 83,690,442.54 di monete di bronzo, così ripartita:

Da centesimi 10 L. 54,017,538.20. Da centesimi 5 L. 24,090,444.10. Da centesimi 2 L. 3,059,237.44. Da centesimi 1 L. 1,923,222.80. Totale L. 83,600,442.54.

Per non alterare l'ammontare complessivo della suddetta valuta di bronzo, e nello intento anche di arrotondare la quantità delle monete dei vari tagli, si farà demonetare la somma di 1,517,538.20 in pezzi da centesimi 10, del millesimo 1863 o 1867 sfigurati o logori dall'uso, e lo stesso metallo verrà adoperato per coniare altrettanta somma in pezzi da 1, 2 e 5 centesimi, e cioè:

Da centesimi 5 lire 1,009,555.90 — Da centesimi 2 lire 300,762.56 — Da centesimi 1 lira 207,219.74. — Totale lire 1,517,538.20.

Questo provvedimento torna anche opportuno, perchè grazie ad esso, si compie la serie delle *monete* di bronzo coll'effigie del Re Umberto, non essendo stati, finora coniati, in seguito al reale decreto 4 agosto 1893 n. 451, che i soli pezzi di bronzo da centesimi 10.

Con questa nuova coniazione di pezzi da 1, 2 e 5 centesimi e con la demonetazione di quelli da centesimi 10, la emissione delle monete di bronzo risulterà come appresso:

Da centesimi 10 lire 52,500.000. — Da centesimi 5 lire 25,700.000 — Da centesimi 2 lire 3,360,000 — Da centesimi 1 lire 2,130,442 54. — Totale 83,690,442.54.

A proposito di monete. La *Tribuna* ha nelle sue *informazioni*:

« Non è esatto che siano chiusi gli invii dall'estero di monete divisionali d'argento.

La Francia ha diritto di mandarci, *a tutto il 25 corrente*, le *monete nostre* che le possono pervenire dalle sue lontane colonie.

La verifica delle monete tornate in Italia è già fatta in gran parte; ed alla fine dell'anno corrente sarà ultimata.

Dai computi fatti finora risulta che nelle casse dello Stato si trovano 94 *milioni di monete. Si calcola che si* giungerà a sorpassare di poco i cento milioni, mentre le monete coniate ammontano a 202 milioni.

Si vede che il Levante ed il lontano Oriente ne hanno assorbito la maggior parte ».

Lo stesso giornale scrive:

« *Iersera una agenzia di informazioni* e stamane due giornali annunziarono che « per la fine del mese entreranno « nelle casse dello Stato 140 milioni in « oro ».

Abbiamo voluto assumere informazioni in proposito, premendoci sapere da dove dovevano piovere questi 140 milioni in oro, e cosa, caso mai, rappresentassero.

Ci è *risultato che la notizia* è priva di fondamento, poichè il ministro del tesoro non ha fatto alcuna operazione di tesoreria, e versamenti in oro per effetto di monopoli non possono essere stati fatti ».

Il prof. Carlo Nallino. I giornali di Napoli riferiscono che il nostro concittadino, il giovane dott. Carlo Nallino, appena compiuta in Madrid la sua missione di studiare un manoscritto arabo di astronomia, ha ricevuto l'incarico dell'insegnamento dell'arabo nel R. Istituto Orientale, e il giorno 10 ha incominciato le sue lezioni tanto del corso accelerato dei signori ufficiali, quanto di quello del *secondo e terzo ordinario*.

Per sospetto di reato politico. Leggiamo nel *Piccolo* di *Trieste*:

« L'altra sera, alle 9, fu arrestato, alla stazione della Meridionale, Giov. Maria Krainz, di anni 45, ammogliato, con prole, riscuotitore della ditta Figli di O. Zuculin, ritornato allora da Udine, ove — come soleva fare spesso — erasi recato per affari de' suoi principali. Condotto alla Polizia, il Krainz fu assunto in esame e poi fu tradotto agli arresti. Si *ritiene che l'arresto del* Krainz sia motivato da sospetto di reato politico e stia probabilmente in relazione con l'accennato suo viaggio a Udine.

Teatro Minerva. La Compagnia drammatica V. Pieri e L. Ferrati, comincierà sabato 17 corrente il breve corso delle recite già annunziate, rappresentando: *La straniera*, dramma in 5 atti di A. Dumas (figlio).

Domenica: *Cecilia*, in 5 atti, di Cossa.

Quanto prima *I disonesti*, dramma in 3 atti di Rovetta, *nuovissimo*, che ottenne il primo premio al concorso governativo.

Cominciando da domani, al Camerino del teatro *si ricevono gli abbonamenti* per dieci recite, lire 5, poltroncine 10, per tutte le recite, sedie riservate lire 4, un palco lire 30.

Ricerca di praticante. Una casa commerciale di Udine fa ricerca di un giovane dai 15 ai 18 anni, in qualità di praticante di studio. Si esige bella calligrafia.

Dirigere le offerte in iscritto, colla indicazione degli studi fatti, all' Amministrazione di questo giornale.

Non verranno accettati che giovani domiciliati a Udine.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

14 - 11 - 94	ore 9.	ore 15.	ore 21.	15 nov. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	752.3	751.8	752.1	753.0
Umido relat.	95	98	95	93
Stato di cielo	cop.	cop.	cop.	cop.
Acqua cad. mm	20.6	9.5	0.4	0.4
Vento (direzione	—	—	—	—
Vento (vel. Kilom.	—	—	—	—
Term. centigr.	13.6	14.6	13.2	12.4

Temperatura (massima 16.3 / minima 9.8

Temperatura minima all'aperto 11.6

Tempo probabile:

Venti deboli freschi meridionali — Cielo nuvoloso - qualche pioggia.

Il padre Michele e la Regina

Il Papa ha autorizzato il padre Michele da Carbonara, *prefetto apostolico* dell'Eritrea, a chiedere una udienza alla Regina prima di partire per l'Africa.

Il malandrinaggio in Sardegna

Un villino assalito da 100 malfattori

UN SERVO E UN BRIGADIERE UCCISI

Cagliari 14 — A Tortolì nella scorsa notte una banda armata di oltre 100 individui assalì il villino del cav. Vittorio Depau, penetrandovi.

Dall'interno si rispose con fucilate, a quanto si dice, per parte di qualche servo, mentre i padroni riuscirono a salvarsi da un mezzanino. Intervennero i carabinieri della stazione locale e attaccarono coraggiosamente la banda. Il fuoco durò tre ore; il brigadiere dei carabinieri Giua Pietro di Calangianus rimase ferito gravemente e fu pure ferito, *ma leggermente*, il carabiniere Bulciola Francesco di Tempio. Venne anche ucciso un servo dei Depau e fu trovato il cadavere con la testa recisa. Il disgraziato si chiamava Olla Giuseppe.

I malandrini fecero un bottino di 20,000 lire in marenghi, 250 zecchini di Venezia, 20 sterline, gioielli, argenteria e oreficeria.

La banda riuscì a fuggire senza che ne fossero riconosciuti i componenti. Sonvi però fra essi dei feriti, perchè trovaronsi macchie di sangue.

Credesi che la banda sia diretta verso il circondario di Nuoro.

Dicesi che il brigadiere Giua sia morto in seguito alla ferita riportata.

Il *Popolo Sardo* pubblica un articolo a proposito delle tristi condizioni dell'isola.

UN TERRIBILE URAGANO

Danni enormi.

Uetrech 14 — Un ciclone venuto da sud-est recò danni gravissimi agli edifici della città. Il campanile della chiesa di S. Maria e il palazzo di giustizia minacciano di rovinare. Un marinaio rimase vittima dell'uragano.

Bruxelles 14 — La notte scorsa infuriò in tutto il Belgio un violentissimo temporale. L'uragano recò ingenti danni alla capitale e ai sobborghi. *Ad Abth crollò una casa, seppellendo* tre persone sotto le macerie.

Amburgo 14 — Dalle tre di questa notte infuria uno spaventevole uragano, che reca danni gravissimi; tetti, camini e navigli subirono fortissimi guasti. Non consta che vi sieno vittime umane.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

La riapertura del Parlamento

Roma 14 — È imminente la pubblicazione del decreto che convoca il Parlamento per il 27 o 28 novembre.

Al palazzo di Montecitorio *procedono attivamente* i lavori per preparare la sala per la seduta inaugurale.

Al Quirinale venne già ordinato di preparare le berline di gala e gli equipaggi di gran lusso.

La partenza improvvisa di Crispi per Napoli

Roma 14 — L'on. Crispi, accompagnato dal comm. Pinelli, partì a *mezzanotte per Napoli*. Le autorità non furono avvertite che all'ultimo momento. La notizia della partenza era stata tenuta segretissima.

Napoli 14 — Il ministro Crispi è arrivato alle ore 7.10 ricevuto dalle autorità.

Interpellanze alla Camera austriaca

Vienna 14 — Alla Camera dei deputati presentarono interpellanze Bianchini sulla importazione dei vini italiani, Bartoli sul sequestro dei giornali italiani in Istria.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 14 novembre.

Mercato serico non dissimile dai precedenti: trattative svogliate con *pochissime transazioni*, non fattibili se non a prezzi d'incontro; però osservasi nei detentori più riteniutezza e l'idea di differire ad altro momento la realizzazione delle loro sete, prende maggior piede che nel passato.

Le notizie del consumo sono sempre buone *per quanto riguarda il lavoro* dei telai, ma ordini d'acquisto di qualche importanza fanno difetto sulla piazza.

Andarono vendute diverse greggiette da 9 a 13 denari da lire 37 a 38 per bisogni di filatoio, mentre nei lavorati è continua la mancanza d'affari per la troppa disparità nei prezzi, questi essendo in monte più sostenuti delle greggie.

(Dal *Sole*)

Bollettino della Borsa

UDINE, 15 novembre 1894.

Rendita	14 nov.	15 nov.
Ital. 5 % contanti	90.70	90.75
» fine mese	90.80	90.80
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	90.½	90.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	294.—	294.—
» 3 % Italiane	274.—	274.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	481.—	491.—
» » » 4 ½	495.—	495.—
» 5 % Banco di Napoli	425.—	425.—
Fer. Udine-Pont.	428.—	428.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provinciale di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	770.—	770.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	38.—	38.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	223.—	225.—
Società Tramvia di Udine	70	70.—
» ferr. Meridionali	645.—	646.—
» » Mediterraneo	505.—	414.—
Cambi e valute		
Francia chequè	107.½	107.40
Germania »	132.10	132.25
Londra »	27.05	27.—
Austria e Banconote »	216.¼	216.10
Corone »	108.—	107.—
Napoleoni	21.43	21.44
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupon	84.80	84.80
	—.—	—.—
Tendenza calma		

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.



Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.08	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.25	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Casarsa	a Spilimbergo	da Spilimbergo	a Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.56	18.35

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.05	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52 Da Venezia arrivo alle ore 15.16.

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.12	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.38	O. 8.35	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.10	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.45	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.40	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	9.55	7.20	R. A. 8.55
R. A. 11.10	12.55	11.—	S. T. 12.19
R. A. 14.35	16.23	13.40	R. A. 15.20
R. A. 17.30	19.12	17.15	S. T. 18.55

Udine 1894 — Tip. Marco Bardusco